



# LA FORBICE

## GAZZETTA PERIODICA DI SICILIA

*Il foglio giornaliero GRANA 2: quello con caricatura GRANA 4. Gli associati anticiperanno tar. 5 per 30 numeri. Gl'indirizzi, franchi di posta, al tipografo G. B. Gaudiano sotto il palazzo di Geraci.*

### SICILIANI!

(Art. Comunicato)

Invitti Siciliani! all'armi all'armi! già la patria vi chiama, ponetevi tutti sotto alla bandiera, e gite al campo della gloria. Già le vandaliche schiere del re tiranno v'invitano, vi attendono alla pugna, e voi con libero cuore rispondete loro: ci invitate? ci attendete? verremo a voi dunque. O fratelli! sgombrate dal vostro suolo il più efferato vostro nemico, onde redimere dell'intutto la vostra gloriosa terra. Giunsero a voi i momenti fortunati della vostra redenzione. Mano all'opera, e non indugiate—Pensate che il nemico, cui affrontate è quello, che magnanimamente vinceste nella impareggiabile sfida del 12 gennaio 48, unica al mondo, onde riacquistarvi dritti perduti de' vostri avi—Ricordatevi del Nerone, il fatto di Palermo, il fatto di Messina, il fatto del 15 maggio il fatto della Lombardia per voi rivendicarvi la ignominia—Pensate che lo sbalzaste dal vostro trono in uno alla sua dinastia, che non veniste mai ai patti di lui, onde non più viviamo sotto il vigor delle sue leggi e che invece gli avete intimato—guerra guerra, morte al vo bone, fuori l'infame, pera il Tiranno, o vincere o morire.

Cittadini! voi, che siete un popolo sovrano, rimostre ne' vostri petti il temuto vostro antico valore alle regie squadre, e gli onorati segni dei vostri gloriosi ferri, che ancora son tinti del loro sangue fumante. Rammentate loro che siete quelli del 12; e che foste i primi ad aprire la via delle armi, che faceste a popoli abbandonati a vivere nella più inaudita tirannia energicamente risorgere a novella libertà. Vi è un popolo ancora, che aspetta il vostro glorioso attacco, onde ricominciare il suo—All'armi dunque, all'armi! fino per ora ad ogni gelosia, ad ogni pregiudizio, ad ogni risentimento pel bene dell'Isola—L'interesse particolare, ceda all'interesse comune, e qualche apparente ingiustizia si perdoni adesso per amore del paese—Non siete degni della libertà, se non siete disinteressati, grandi, e coraggiosi, se non avete per iscopo la giustizia, e la virtù—Si metta in bando adunque la frode, la rapina, l'omicidio, che possono rovinare in un momento i dolci frutti, che avete goduti dopo molto campo di vostra rivoluzione—Le madri pensano ai loro doveri cioè, son pronti a sacrificare i loro figli colle armi alla mano in difesa della patria, per la quale dessi son generati?

I vescovi, i preti, e i regolari continuano a pre-

dicare ai popoli la spada della libertà, e dessi hanno infine conosciuto il loro dritto, son pronti a sostenerlo? I magistrati, e le autorità locali hanno ispirato ai loro compatriotti gli stessi principii. li hanno incoraggiati di prendere le armi, mentre la patria le chiama? Le signore, le sacre vergini de' sacri chiostrì, e sin'anco le donnicciuole si preparano di fasce, sfili, e pezze, e quanto possano per i nostri feriti a prestarsi negli ospedali, e a far quanto è in loro per amor del paese? Iddio, e la patria siano i primi oggetti del loro amore, e per genitori e congiunti.

Prodi fratelli, la sorte della Sicilia dipende dalle vostre armi; se queste son ben dirette, divengono utili, e capaci dello scopo prefisso—Se uniti tutti siete nel petto, nelle braccia, nelle armi, nel pensiero, e nella volontà, sarete salvi—Correte quindi e marciate al vostro destino—La morte sola vi divide, e cesserete dal pugnare, quando tutti intieri esanimi rimarrete sul campo di battaglia, ovvero ne uscirete vittoriosi.

Però gloriosi destini e più fortunato avvenire sembrami, che si preparino alla Sicilia: penetratevi tutti di un santo amor patrio, e diverrete eroi.

L' Italia, l' Europa, il mondo intero vi guardano, vi lodano, vi ammirano, e si attendono da voi l' estermio della più aborrita monarchia.

Coraggio adunque, o invitti fratelli, unione, scalatrezza, ed energia, preparatevi al campo di battaglia, per poter più presto intonare l' inno della libertà!!!

### CORRISPONDENZA

Signor G... M... il vostro articolo—*Che faremo?*—sarebbe eccellente se fosse a proposito. Voi sapete benissimo quel detto antico: *omnia tempus habent*; e precisamente è il caso che il vostro articolo è di contra-tempo. Per ora, signor G.. M... qualunque idea che non sia GUERRA sarebbe rovinosa. Non bisogna, pel bene della patria, nè perderci in discussioni, nè dividere i nostri pensieri in varii punti. *Plurimis intentus minor est ad singula sensus* e se noi togliamo un minuto alla guerra, per occuparci di cosa che guerra non sia, noi diamo a divedere che non amiamo la li-

bertà della patria nostra. Dunque per ora acquetatevi, e contentatevi di dire, e di operare per la GUERRA: questo è il tempo del *taglistizio*—Allorchè usciremo vittoriosi dalla gran lotta, allora parleremo del vostro articolo—*Satis*.

Signor L. L. il vostro indirizzo non può inserirsi perchè tratta di cose che in tempo di guerra non possono vedere la luce.

Signor N. O., il vostro articolo tratta di affari privati che la *Forbice* non ha voluto giammai inserire in addietro; figuratevi ora!

Signor P. S. le vostre *osservazioni* sono ottime, ma non del tutto nuove: siccome parlano di fortificazioni, non si possono pubblicare. Piuttosto che inviarle ad un giornale potreste dirigerle a chi di dritto, e fateste il meglio nell'interesse della patria.

*Al Signor P. G.*—Che diavolo vi è surto in capo?—Vi querelate contro gli armieri, che vendono a carissimo prezzo i fucili, e le armi bianche, e vi dirigete a me per reprimero il monopolio? che forse mi avete preso per Parlamento?

*Al Signor F. C.*—Voi pure vi querelate, e vi querelate contro il Mag'istrato Municipale, perchè impiega attualmente braccia e denaro nella strada della libertà, e a far bagnare giornalmente la Marina!—Avete ragione per la prima parte, ma per la seconda avete torto: staria bene che s'impiegassero le braccia nelle fortificazioni, invece d'impiegarsi per ora nella strada della libertà; ma non staria bene che si sospendesse il bagno quotidiano alla marina; perchè, con tanta polvere come potrebbero passeggiarvi tante dame e damine, tanti signori e signorini?

*Al Signor B. F.*—Non posso servirvi: i proclami li fo io, e ne ho fatto tanti—*res replicata siccit.*

*Alla Signora M. C.*—Io vi ringrazio, e farò tesoro del vostro consiglio—Suol dirsi che il primo consiglio delle donne è sempre saggio—Mi spiego?

*Al Signor G. N. di Firenze*—Siete molto cortese, ma il vostro desiderio non potrà per ora realizzarsi—Se non finiranno, e in bene gli affari di Sicilia, non possiamo pensare a queste cose—Vi ringrazio de' giornali rimessi, io vi ho inviato la pariglia.

*Al mio simpatico di Roma*—Non querelarti contro di me, io non manco al mio dovere; se non ti arrivano sempre i miei numeri, bisogna conchiudere che arenino in qualche parte — Già io avrei a fare la stessa lagnanza—Questo continue reticenze postali ci rompono di quando in quando (ed è cosa durissima) la nostra periodica corrispondenza.

## L'AQUILA

L'aquila è, come me, di tutti i colori, vi è l'aquila candida, vi è l'aquila faziosa, l'aquila semi-faziosa, l'aquila spontanea ec. ec. Questa divisione aquilina è una divisione che faccio io, perchè Buffon che ha scritto sulla costituzione delle bestie non ne parla, come non ne parla Casti il quale fu una specie di presidente perchè accordò la parola agli animali.

La storia aquilina comincia da' tempi mitologici del poeta Omero, e finisce co' tempi ornitologici del cittadino figlio del fratello del padre del nipote del gran zio; ossia, facendo una sineddoche di tutta questa parentela, finisce coll'ornitologico cittadino di Roma cugino all'imperial presidente della repubblica francese.

Giove è dipinto con l'aquila a' piedi, la quale era addetta al dipartimento de' fulmini. Vedete dunque che l'aquila fu il primo emblema dell'assolutismo. Da Giove passò a' Romani *de temporibus illis*, i quali ebbero sempre una predilezione per le bestie, cominciando dalla lupa e finendo all'aquila.

La lupa fu un'insegna aristocratica, perchè costituì il primo quarto del blasone di Romolo e Remo, al contrario dell'aquila che fa un misto di aristocrazia e di democrazia, perchè fu la bandiera tricolore di Bruto, e la bandiera candida di Cesare, e morì quando nacque la donazione di Pipino.

Dagli antichi Romani passò a' francesi, che ai tempi dello zio presero l'aquila Romana (non quella di Bruto ma quella di Cesare) e la regalarono a quello che fece da sè e si fece Cesare.

Da quel Cesare fin a' nostri tempi l'aquila non fu più un'insegna, o fu un'insegna-aborto perchè comparve con due teste. E qui è chiaro che parlo della bestia grifagno croata.

Ma lasciando stare le aquile de' francesi, di Giove, de' croati, e de' Romani di Bruto e di Cesare, veniamo all'aquila de' Romani di Sterbini e Muzzarelli.

*Dum Romae consulitur Saguntum expugnatur.* Nel caso nostro *Romae* è Roma e si capisce; *Saguntum* è Ferrara; e mentre a Roma si discuteva sulla risurrezione dell'antica aquila per la futura moneta, l'aquila a due teste faceva atto di presenza a Ferrara per prendersi la moneta; insomma mentre Bonaparte di Roma sosteneva che l'aquila doveva essere *montana* e non marina, l'aquila grifagno che non è nè montana nè marina rapiva le monete in Ferrara, come l'aquila di Giove rapì Ganimede.

I ferraresi potevano ad torre come senza per non pagare che la repubblica non ha ancora una moneta, e che il cittadino Bonaparte in quel momento si occupava a determinare la specie di aquila che doveva essere incisa sulle monete; ma sapendo che Haynau faceva il solito dilemma dei comunisti, o la borsa o la vita, non aspettarono la coniazione delle monete della repubblica e pagarono con moneta retrograda.

I croati hanno questo di buono, che quando si tratta di monete non fanno come il cittadino Bonaparte, che non trovava buona la moneta con l'aquila marina, ma si contentano di tutto. Ferrara pagò e l'aquila a due teste si allontanò; l'assemblea di Roma però ha stabilito di doversi pagare a Ferrara quello che essa ha pagato, e questo riguarda il tempo avvenire perchè pel tempo presente la repubblica paga il sabato in carta.

Vedete dunque da tutta questa storia che l'aquila è una fenice perchè sempre risorge.

Nacque e morì con Giove, rinacque co' Romani antichi e morì per risorgere con lo zio, il quale la portò a morire a S. Elena; ed ora rinasce coi Romani moderni, che con la loro aquila vogliono cacciare l'aquila bicipite, come il nipote presidente voleva cacciare l'ex Luigi Filippo per mezzo di un'aquila e fece quel pasticcio di Strasburgo.

(Dall' *Arlecchino*)

Ad una sera, resa lieta dal ritorno della Guardia Nazionale dall'invitta Palermo, e dall'unanime guerra ora, che rintronò all'imbrunire per tutte le vie della città; successe un giorno faustissimo: il 25 marzo; che nella storia dello insorgimento dei popoli non sarà mai scompagnato dal 12 gennaio — Quel dì ricorre la prima volta a ricordare la possanza d'un popolo, che s'alzò gigante a rivendicare i suoi dritti, la gloria della rivoluzione del 1848, la prima riunione, dopo vari anni d'interruzione in general Parlamento di libera nazione, la quale a perpetuo terrore de' tiranni, dovea segnare ai posteri l'atto solenne de' 13 aprile 1848.

La Guardia nazionale sotto le armi defileva dai quartieri all'ore 10 a. m. preceduta da banda nazionale, verso la maggior chiesa — Il popolo pure in piena esultanza traeva alla sacra cerimonia, a render grazie al Dio degli eserciti. Il grido furibondo *guerra vincere o morire* e non so qual canto giulivo, davano un tal misto di marziale, e di allegro, che era un incanto.

Quando là Guardia Nazionale, il magistrato municipale il consiglio civico, e tutti i funzionarii ebbero preso luogo in chiesa, il canonico Agostino Giuffrè e Caruso di mezzo alla calca del popolo si avanzò in tutta la dovizia di sacri paludamenti ad offerire l'ostia di espiazione. Lettosi l'Evangelio, il canonico Antonino Marsisi disse dal pergamo con sobrietà apostolica infocate parole; le quali richiamavano grate ramembranze, destarono i cuori a novelle speranze, invitarono gli amanti della patria a lavori di fortificazioni attorno alle mura del suolo natio, ad offersi vittime, ove il caso il richiedesse, a difesa de' patri lari.

Un batter di palma a palma, un fragore di plausi onorò l'oratore sul finire del suo discorso — Cantatasi la messa, indi l'inno Ambrosiano, quando il popolo genuflesso pregava grazia e benedizione il predetto Giuffrè Caruso parlò pure energicamente, e fatti i più lieti augurii al trionfo della libertà del popolo Siciliano, impartiva le benedizioni celesti alle bandiere, alle armi nazionali.

L'augusta cerimonia ebbe termine: il popolo usciva dal tempio ebbro di gioja, anelante di guer-

ra, e del suo grido tremendo rimbombavano i monti vicini — Alle 2 p. m. cominciarono i lavori di fortificazione — L' accorrere d'ogni dove, il gareggiar nelle fatiche, i tripudi, i battimano le allegre canzoni, la istancabile operosità di una folla immensa di popolo compatto risoluto fremente di patrio amore furono segni di quelle emozioni politiche, che rendono formidabili i popoli — Il dì venne meno, la notte che lo seguì fu a gran pezza più lieta, la serenità del cielo arrideva alla gioja comune. Le faci che numeroso stuolo di giovani recavano attorno alle vie, lumi accesi, su nei balconi, le grida festanti contrastavano le tenebre e il silenzio. Quando i popoli sono concordi tripudiano all'appressarsi della guerra.

G. S. G.

#### NOTIZIE

Il corriere che recava le lettere del regno di Napoli agli ufficiali Napolitani residenti in Barcellona fu sorpreso dai nostri che già avevano occupato quella città. Nelle lettere che furono aperte dai nostri si parla d'immensi movimenti rivoluzionarii avvenuti nelle Calabrie, in altre parti del regno, e più positivamente a Salerno. Napoli è in grandissimo fermento. Si vuole come certa la prossima abdicazione del Borbone. Ma generalmente si crede essere inutile, e al solito TROPPO TARDI questo espediente, perchè quei popoli non vogliono più soffrire la tirannia borbonica.

— Sette vapori napolitani che si trovavano a 30 miglia circa dalle coste della Sicilia furono richiamati in Napoli. Ciò conferma le notizie della rivoluzione che in quelle parti è scoppiata.

— Da Napoli a Gaeta continuo andirivieni di vapori, ed in ambedue città incessanti congressi. La diplomazia è tutta in movimento presso la Corte — Aspettiamo i dettagli.

Il Tipografo Gerente — G. B. Gaudiano